

il risveglio dei corpi intermedi

In principio fu Matteo Renzi. Ma non è stato e non è soltanto l'ex premier ed ex leader Pd a teorizzare il declino e — per molti versi — l'inutilità dei cosiddetti corpi intermedi di rappresentanza degli interessi di categoria o settoriali. In tanti, anche dalle nostre parti, più o meno apertamente — di sicuro con comportamenti ben delineati (anche sul fronte istituzionale) — ormai li derubricano a un impaccio non minore rispetto alla vecchia politica. Come dire: con il popolo, inteso come le più disparate fasce sociali e professionali, posso dialogare direttamente io. Fatto sta che le associazioni d'impresa o i sindacati, perché è di questo che parliamo innanzitutto — organizzazioni che hanno le loro indubbie responsabilità, quantomeno nell'incapacità dimostrata di adeguarsi ai tempi — rischiano di essere confinati in un limbo che assomiglia ogni giorno di più a una fase pre-comatosa. Privando, in questo modo, anche il dibattito pubblico di voci storicamente importanti e di stimoli (o critiche) che diano la sensazione, almeno quella, di non arrendersi all'effetto-monologo.

[continua a pagina 8](#)